



13/12/2022

L'umanità dovrebbe riservare il 30% della Terra alla sola natura? Un piano Cop15 dice sì **di Daisy Dunne e della dottoressa Giuliana Viglione**

Gli esseri umani sono solo una delle circa 8,7 milioni di specie sulla Terra. Ma quanta parte del pianeta dovremmo occupare e quanto dovremmo lasciare per il resto del mondo vivente?

Questa è una domanda al centro dei colloqui qui al Cop15, un vertice sulla natura delle Nazioni Unite che si svolge una volta ogni dieci anni a Montreal, in Canada. C'è una proposta - sostenuta da 114 paesi - di riservare il 30% della terra e del mare del mondo alla natura entro il 2030. È solo un obiettivo in una lunga lista di regole per invertire la rapida distruzione della natura, nota come "quadro globale per la biodiversità post-2020".

Lasciare più spazio alle specie sarà cruciale per affrontare sia la crisi climatica che quella della biodiversità, affermano gli scienziati. La causa principale della perdita di biodiversità è la conversione dei terreni, soprattutto per il pascolo del bestiame. Se lasciati intatti, gli spazi selvaggi fungono sia da rifugio per la fauna selvatica che da spugne vitali per assorbire le emissioni di CO2 rilasciate dall'uomo.

Ma la proposta, comunemente indicata come "30x30", si è rivelata una questione ferocemente controversa tra i delegati qui alla Cop15. In effetti, l'obiettivo che affronta il 30x30 nell'ultima bozza del quadro globale sulla biodiversità è una delle sezioni del testo in cui i delegati attualmente sono maggiormente in disaccordo.

Ci sono alcuni gruppi che dicono che non va abbastanza lontano.

La principale autorità mondiale per il clima, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), a febbraio ha affermato che la salvaguardia della biodiversità richiede che il 30-50% della terra e del mare della Terra siano destinati alla natura.

Alcuni ambientalisti pensano che i paesi dovrebbero mirare alla cifra massima del 50%. Karl Burkart, vicedirettore dell'ONG One Earth, ha paragonato questa cifra alla più alta ambizione dell'accordo di Parigi di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C. "Il 30% per me sembra davvero il 2°C e il 50% è il 1.5C", ha detto in una conferenza stampa tenutasi al vertice venerdì.

Un test chiave dell'obiettivo 30x30 sarà se le terre selezionate per la protezione siano o meno ricche di natura per cominciare. I paesi non sono d'accordo sul fatto che la conservazione debba concentrarsi sulla "biodiversità chiave".

la cifra di fascia alta del 50%. Karl Burkart, vicedirettore dell'ONG One Earth, ha paragonato questa cifra alla più alta ambizione dell'accordo di Parigi di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C. "Il 30% per me sembra davvero il 2°C e il 50% è il 1.5C", ha detto in una conferenza stampa tenutasi al vertice venerdì.

Un test chiave dell'obiettivo 30x30 sarà se le terre selezionate per la protezione siano o meno ricche di natura per cominciare. I paesi non sono d'accordo se la conservazione debba concentrarsi su "aree chiave per la biodiversità", "aree ecologicamente o biologicamente significative", "ecosistemi minacciati" o nessuno dei precedenti.

Anche le parti a Montreal non sono d'accordo se l'obiettivo del 30% debba essere applicato al mondo nel suo insieme o se ogni paese debba essere responsabile della protezione del 30% delle sue terre.

Uno dei maggiori problemi che circondano l'obiettivo 30x30 è ciò che significa per i diritti delle popolazioni indigene, che sono gli amministratori di circa l'80% della biodiversità mondiale, ma solo del 20% della sua terra.

Storicamente, la conservazione ha costretto i popoli indigeni a lasciare le loro terre e ha causato innumerevoli violazioni dei diritti umani.

L'attuale testo del quadro riconosce i diritti delle popolazioni indigene e il ruolo fondamentale che svolgono nella conservazione, ma rimangono dubbi su come verrà attuata quella parte dell'obiettivo.

Le cose si fanno ancora più spinose se consideriamo come l'oceano si inserisce nel quadro della conservazione. Circa il 60% dei mari della Terra ricade al di fuori delle giurisdizioni nazionali. E l'organismo naturale delle Nazioni Unite non ha alcun potere in alto mare, poiché i firmatari del trattato possono svolgere azioni solo all'interno dei propri confini nazionali.

Resta da vedere come i negoziatori affronteranno la necessità di conservare l'oceano quando ne hanno il controllo così poco.

E mentre il 30x30 conquista i titoli dei giornali e risucchia l'aria nelle stanze dei negoziati, è solo uno degli oltre 20 obiettivi sul tavolo della Cop15. Ciò che è chiaro agli osservatori sul campo qui a Montreal è che i progressi, su tutti questi obiettivi, devono avvenire rapidamente.

Daisy Dunne è una corrispondente speciale di Carbon Brief; La dott.ssa Giuliana Viglione ne è la redattrice cibo, territorio e natura. Iscriviti qui per Cropped, la newsletter quindicinale di Carbon Brief sull'intersezione tra cambiamento climatico, sistemi alimentari, uso del suolo e natura